

## IV domenica di Pasqua

Lecture: At.2,14.36-41; Sal 22; I Pt.2.20-25; Gv.10,1-10

Forse siamo abituati a pensare questa pagina del vangelo che inizia il discorso di Cristo buon pastore come una pagina bella e delicata: questo è vero, ma nel contempo è una pagina di un realismo durissimo, crudo, tanto dice la verità della condizione umana, in ogni tempo.

L'immagine dell'ovile che Gesù impiega per descrivere la condizione umana, così come viene usata dal vangelo è tutt'altro che idillica e pacifica, come invece ci aspetteremmo dovrebbe essere quando si parla di campagna, di ecologia, di scene agresti. Essa è chiaramente riferita alla condizione dell'uomo senza troppe metafore. Si parla di ladri e briganti, di rubare, uccidere e distruggere. Più che ad un ovile queste espressioni si addicono ad un campo di battaglia. Il messaggio è che l'uomo vive in un campo di battaglia, lui stesso, il suo cuore, la sua mente, le sue passioni sono questo campo di battaglia. L'uomo è continuamente conteso tra due appartenenze, conteso tra due spiegazioni della vita, tra due modi di vivere la vita, due modi di sentire, due modi di ragionare. E ognuno dei due contendenti cerca di conquistare l'adesione della libertà dell'uomo, dell'intelligenza dell'uomo, dell'affettività dell'uomo. E l'uomo viene in un modo o in un altro a schierarsi, a riconoscere un'appartenenza piuttosto che l'altra. E i due contendenti sono Dio e il suo avversario, il demonio.

Sembra perfino troppo dura questa descrizione della nostra condizione di uomini per essere accettabile. Ma non è molto più semplice pensare ad un uomo contento della sua autosufficienza, del suo modo di vivere un po' ottusamente materialistico, magari unito anche ad una certa pratica religiosa, fosse anche impegnata davanti agli occhi degli altri? O eventualmente non è molto più semplice pensare che le due possibili appartenenze siano dell'uomo a se stesso - per la gente normale - e dell'uomo a Dio per i santi, per coloro che cercano a tutti i costi un impegno più radicale, ma alla fin dei conti non necessario?

La storia dell'uomo ci dice che questa spiegazione che si può tentare, della condizione umana, non è adeguata, perchè non tiene conto dei fatti, nè della totalità dei fattori in gioco. Primo perchè l'uomo che così spiega la sua vita non è contento, è infelice di quel che è. E comunque, quando tenta di sentirsi contento, di dichiararsi felice nonostante tutto, lo deve fare a prezzo di una riduzione di ciò che è dignitoso intendere per felicità. Felicità è l'esperienza della risposta almeno iniziale ad ogni attesa. Se si nasconde qualche fondamentale attesa per proclamarsi felici lo stesso, si perde qualcosa di sé, e questo non può reggere la prova del tempo.

La seconda smentita viene proprio da questa pagina del vangelo: i fattori in gioco non sono solo due - l'uomo e Dio - ma c'è un terzo fattore: il nemico dell'uomo e nemico di Dio, per cui l'uomo che non appartiene a Dio non appartiene neppure a se stesso, ma appartiene al nemico, al ladro, al brigante. Come una pecora che appartiene o al suo legittimo pastore oppure, se non appartiene più a lui e perchè è stata fatta preda del nemico. E se momentaneamente è da sola non potrà restarlo a

lungo perchè una pecora è totalmente indifesa dal nemico che è estremamente più forte di lei.

Un'appartenenza sbagliata prima o poi fa paura, perchè l'uomo che si accorge di non dominare interamente la situazione, di essere preda di una logica insincera e più potente di lui si scopre perduto. In questo secondo caso il cuore dell'uomo può anche illudersi, per un po', di essere padrone di se stesso, ma subisce il furto, l'uccisione e la distruzione di ciò che in esso vi è di umano. Quanta gente arriva oggi alla Chiesa distrutta da esperienze umanamente devastanti! Resa incapace, atrofizzata nella capacità di giudicare, di ragionare; resa incapace di adoperare, di applicare la volontà alla decisione per l'azione, accalappiata dal potere del nemico attraverso l'istintività, l'apparente facilitazione. E arrivano distrutti, perchè quella facilitazione, quel fare meno fatica si è dimostrato distruttore dell'umano.

Gesù è drastico nel giudizio: solo lui è la porta che dà accesso all'uomo, alla verità dell'uomo, all'umano; gli altri sono tutti ladri e briganti. Non illudiamoci di appartenere a noi stessi se non apparteniamo interamente a Cristo: ciò che di noi non è di Cristo è in potere dell'avversario, non è nostro. "All'udir questo si sentirono trafiggere il cuore...": questo è ciò che si prova quando ci si accorge che se uccidiamo Cristo, cioè non lo seguiamo totalmente, profondamente, supplicando, domandando continuamente di appartenergli noi non apparteniamo a noi stessi ma al nemico di Cristo che è nemico dunque anche dell'uomo. Ma allora "che cosa dobbiamo fare?", prosegue di conseguenza la domanda, così come la pongono gli Atti degli apostoli. Perchè è la stessa domanda, quella di allora, quella di ogni uomo che scopre la vera sua condizione. E la risposta che viene da Pietro, come viene sempre dalla Chiesa: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati - il peccato è non schierarsi con Cristo; rimanere in campo neutro è già stare col demonio, perchè non c'è nessun campo neutro in questo regime di battaglia che è la vita - dopo riceverete lo Spirito Santo".

Quanto smarrimento prende anche noi, che pure crediamo in Gesù Cristo, di fronte al male del mondo, che è tanto, che ci pare essere davvero troppo quando ci fermiamo un momento a considerarlo, o quando ci viene incontro nel dolore altrui, e ancor più nel nostro dolore. Forse anche per noi in questo stato d'animo è più facile chiudere gli occhi e vivere come se tutto questo peso non ci riguardasse o non ci fosse.

Ma tra i due contendenti qual è il più potente, qual è il vincitore? E qual è la prova riscontrabile oggi della sua vittoria? Perchè tutti i nostri dubbi, le nostre indecisioni, il nostro salvare qualche cosa per noi stessi - che è in realtà un'illusione perchè non è un salvare qualcosa per noi stessi, ma è un consegnarsi al nemico che uccide la tua umanità riducendoti privo di intelligenza e di volontà - nascono dal non essere convinti della sua vittoria, o anche dal non capire fino in fondo il nostro bisogno, e dal presumere di stare in piedi anche senza di lui.

Il vincitore è Cristo, lo sappiamo bene, perchè è risorto. Ma che cosa ci dimostra la sua risurrezione oggi, che cosa ci può convincere oggi che è meglio appartenere a lui, spendere tutto se stessi per appartenergli e che la santità non è un lusso, ma un bisogno, e senza questa esperienza non si basta a se stessi? Che cosa ci può

forzare a pregare, a domandare sempre, prima di ogni altro gesto, lavoro. Che cosa ci può far arrendere? Perchè noi preferiamo ancora fare quello che fanno i più, piuttosto che essere di Cristo. E anche nella comunità noi ci adeguiamo al livello medio, ci basta la gratificazione di chi occupa un posto di responsabilità, noi cerchiamo la lode degli altri piuttosto che Cristo! Che cosa ci può smuovere e convincere, magari attraverso la necessaria prova, il necessario dolore?

Una sola cosa ci può toccare, accompagnare, condurre, come fa il pastore che conduce le pecore, le guida camminando innanzi a loro, come dice il vangelo. Ed è il fatto che lo Spirito fa riaccadere sempre la fraternità nella Chiesa: da duemila anni la Chiesa è l'unica cosa al mondo che sempre si rigenera, rinasce come un'amicizia assidua per l'uomo. Noi abbiamo bisogno di questa amicizia ed essa rinasce oggi per noi. Anche oggi la Chiesa risorge come compagnia: "Allora quelli che accolsero la parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone". Là dove la compagnia conosce la fragilità, il suo venir meno, ecco, che quando due o tre si ritrovano perchè hanno scelto Cristo la compagnia rinasce potente, la fraternità esplode e l'uomo diventa amico dell'uomo. Questa è l'origine di ogni cultura fondata sulla fede: questa solidarietà cristiana è ciò che come un filo d'acqua penetra anche la roccia più dura di qualsiasi struttura statale e prevale, alla fine prevale. Prevale non perchè gli uomini credenti siano perfetti, ma perchè possono sempre venire rigenerati all'amore.

Oggi si celebra la giornata mondiale delle vocazioni, e in diocesi il tema della catechesi del congresso eucaristico è la missione. Ebbene: la missione è dimostrare al mondo che Cristo è la verità dell'uomo, costruendo come motivo di credibilità una fraternità incontrabile: piccoli gruppi che finiscono per radunare grandi comunità. E la vocazione di chi è chiamato a una responsabilità nella Chiesa e a consacrarsi a Dio è quella di essere guida a compiere questo compito, che dà come frutto il rigenerarsi della civiltà della verità e dell'amore. Che l'intercessione di Maria Santissima ci aiuti in questo cammino verso Cristo suo Figlio.

Bologna, 9 maggio 1987